

comunita
caPi comunità
in cammino

16-18
marzo
2018



1

2

3

4

5

6

La vita di Paolo

Un percorso di discernimento



Un percorso di discernimento

Il percorso di catechesi che proponiamo per accompagnare il cammino dei capi e delle Comunità capi nell'impegno di far entrare nell'ordinaria vita personale e di comunità lo stile e la pratica del discernimento, sono state proposte dal Cardinal Carlo Maria Martini in un corso di esercizi spirituali per sacerdoti tenuto nel 1981. Opportunamente modificate nei riferimenti al ministero sacerdotale, esse costituiscono un riferimento molto significativo per la vita di tutti i cristiani. In particolare ci è sembrato che rappresentino un valido aiuto per radicare tutti noi nello stile e nella pratica del discernimento evangelico. Siamo convinti che il confronto con l'esperienza umana e spirituale di un grande discepolo di Gesù, Paolo di Tarso, possa giovare a tutti noi.

Mentre proponiamo all'Associazione questo percorso di catechesi siamo consapevoli che un certo numero di Comunità capi ed anche di capi singoli sta già (forse da tempo) lavorando sul testo di *Amoris Laetitia* in ambito parrocchiale o diocesano, o per altre vie localmente disponibili. Anche a loro potrebbe risultare utile questo percorso spirituale che, se da una parte non vuole sostituirsi ai cammini già in corso, dall'altra intende offrire un punto di vista più ampio, valido non solo per le tematiche connesse alla famiglia (a cui più s'indirizza *Amoris Laetitia*) ma per il *discernimento* come tale. Proprio in quest'ottica ci sembra significativo che – recentemente – Papa Francesco abbia

detto ai nuovi Vescovi che «*il discernimento del Vescovo è sempre un'azione comunitaria, che non prescinde dalla ricchezza del parere dei suoi presbiteri e diaconi, del Popolo di Dio e di tutti coloro che possono offrirgli un contributo utile, anche attraverso gli aperti, egli non ha paura di condividere, e anche talvolta modificare, il proprio discernimento con gli altri. [...] Vi invito pertanto a coltivare un atteggiamento di ascolto, crescendo nella libertà di rinunciare al proprio punto di vista (quando si mostra parziale e insufficiente), per assumere quello di Dio*». Se questi atteggiamenti valgono per i Vescovi, potranno essere non meno utili anche per qualunque capo scout e, più ancora, Comunità capi.

Il cammino che vi proponiamo è stato pensato per offrire un concreto supporto alla riflessione delle Comunità capi attraverso due differenti modalità a loro scelta:

- 1) quella che dal documento rimanda alla catechesi;
- 2) quella che dalla catechesi rimanda al documento sul discernimento.

Le nove meditazioni del Card. Martini sono presentate in altrettante “schede tematiche”, ciascuna delle quali porta l’indicazione delle 32 pagine del documento sul discernimento (box esclusi) alle quali la riflessione biblico-teologica può dar luce.

- Nella prima modalità, la Comunità capi potrà partire dalla lettura del documento e, passo per passo, affidarsi alla riflessione biblico-teologica con la stessa logica di chi mette la testa oltre le quinte di un palcoscenico per vedere “cosa ci sta dietro”.

- Nella seconda modalità invece, la Comunità capi potrà seguire passo passo la proposta biblico-teologica in modo che il documento risulti punto d’arrivo di una riflessione e consapevolezza spirituale già fondata.

Il percorso si conclude con la proposta di celebrare il Sacramento della Riconciliazione come punto di efficace partenza per ognuno che voglia “discernere” la propria vita alla luce del Vangelo.



1. Sulla via di Damasco

(At 9; 22; 26)

Documento discernimento – pag. 6

Il discernimento cristano ha la sua origine nella relazione fra l'uomo e Dio (p. 22). La presente meditazione interroga la vita di Paolo nel momento in cui la relazione con Gesù ha il suo inizio: l'evento di Damasco.

Ci interroghiamo anche noi: quando siamo diventati cristiani, quando la nostra vita è cambiata, quando ci siamo convertiti?

Ti ringraziamo, Padre, per averci riuniti nel nome del tuo Figlio. È lui che ci ha portato qui e noi abbiamo obbedito alla voce del suo Spirito, più profonda di tutte le altre ragioni umane. Siamo davanti a Te per dire la tua Parola e per ascoltarla. Risveglia in noi un autentico Spirito di ricerca di Te, risveglia in noi il dono del battesimo e della cresima, risveglia la pienezza dei doni che ci hanno condotto fino a questo momento perché, ringraziandoti nella gioia, possiamo conoscere ora la tua volontà. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

Il primo episodio che vogliamo meditare è l'avvenimento di Damasco. Infatti se domandassimo a Paolo che si prepara a subire il martirio, quale fato sia stato determinante per la sua vita, non c'è dubbio che ci risponderebbe: l'incontro di Damasco.

Tutta la vita dell'Apostolo è segnata da quell'evento. È difficile per noi capirlo, perché, in realtà, Paolo stesso comprende solo al momento della morte che cosa abbia significato per lui quell'episodio. Probabilmente anche noi capiremo che cosa è stato il dono della fede e del battesimo soltanto al termine del nostro cammino.

D'altra parte, se partire da Damasco è difficile, perché è l'episodio che racchiude tutto e che si può comprendere solo nell'esame delle conversioni successive, tuttavia è certo che per Paolo tutto comincia da lì. Prima era tutto diverso; dopo tutto sarà diverso.

False interpretazioni

1. Cominciamo ad abbattere innanzitutto alcune idee false che noi ci possiamo fare di questo episodio. È un racconto talmente trito e ripetuto nella catechesi, nella liturgia, nell'arte – i quadri su Paolo, per lo più, raffigurano il cavallo, la caduta, la luce –, da essere facilmente banalizzato, frainteso, colto riduttivamente, con delle conseguenze gravi per il nostro modo di capire la via di Dio nell'uomo.

- Una prima idea falsa, o incompleta, è di pensare a Damasco solamente nell'ottica di una conversione morale: Paolo era un grande peccatore e, a un certo punto, avendo capito il male che stava facendo, cambia il modo di vivere. La conversione a livello di mutamento etico, che denota la tenace volontà di Paolo, segna un profondo rivolgimento e un cammino interiore. In questa ottica tutto si concentra su ciò che Paolo era, su ciò che fa per cambiare, su ciò che Paolo diviene.

- Un'altra interpretazione riduttiva è quella di pensare a Paolo come all'uomo che cambia bandiera. Uno zelante osservatore della Legge che, a partire da un certo punto in avanti, butta il suo zelo, la sua abilità oratoria, la sua instancabile attività, nel servizio della nuova bandiera di Cristo. Qui c'è solo cambiamento di oggetto, cambiamento di chiesa: prima serviva la Sinagoga, dopo la Chiesa di Cristo che ha visto come il cammino vincente.

Anche nella storia cristiana si ripetono quelle che chiamiamo conversioni e che invece sono cambi di bandiera; alle volte, poi, hanno anche un successivo passaggio ad un terza bandiera. Se noi interpretiamo la conversione di Paolo in questo modo, la conseguenza è che applichiamo alla conversione nostra o altrui questi modelli interpretativi, riducendo di molto l'azione di Dio.

2. Cerchiamo poi di sbarazzare il campo da ciò che pensiamo e che noi facciamo dire a Paolo o che abbia detto sulla sua conversione.

La prima è proprio la parola «conversione».

Mi pongo il problema se sia corretto parlare di «conversione di Paolo», anche perché lui non usa mai quel termine per l'evento di Damasco. Forse non abbiamo capito molto di ciò che gli è accaduto: l'abbiamo classificato in un certo modo, riducendolo ad una categoria semplice ma non esaustiva.

Sappiamo che il termine «conversione» è tipico del Nuovo Testamento: oggi, nelle nostre traduzioni, leggiamo «conversione» là dove le traduzioni più antiche parlavano di «penitenza». C'è stato evidentemente un cambio di linguaggio.

Un tempo il primo annuncio di Gesù riportato in Mc 1, 15 veniva tradotto: «Fate penitenza e credete al Vangelo». Oggi traduciamo «convertitevi». La parola conversione ha preso più esattamente il posto di «pentitevi» o «fate penitenza».

Nel Nuovo Testamento c'è quindi un vocabolario specifico della conversione che è bene ricordare, perché ci fa capire cose non del tutto esatte.

Il termine «conversione» è tipico della Bibbia in cui si usa il verbo ebraico “*sub*” che vuol dire “ritornare”. Conversione è esattamente quella manovra per cui si va in una direzione, a un certo punto ci si blocca e si ritorna indietro.

Nel Nuovo Testamento l'idea del ritorno è espressa soprattutto con due verbi che troviamo nei sinottici e negli Atti: «*metanoéin*», che significa cambiamento di mentalità; «*epistréfo*», che più propriamente indica il «ritornare».

In Mc 1, 15: «Il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo», il vocabolo è «*metanoéite*». Mentre in Atti 3, 19 (il secondo discorso di Pietro) troviamo sia «*metanoéin*» sia «*epistréfo*»: «Pentitevi, dunque, e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati». Ritorna la traduzione «pentitevi» per avere una varietà di termini rispetto all'altra «cambiate vita», ma il senso è questo: cambio di mentalità; è il ritorno.

Anche la parola «pentitevi» ha un suo significato preciso; si riferisce sia al dolore interiore per ciò che si è fatto, sia alle forme penitenziali che si

assumono come simbolo dell'avvenuto cambiamento. Tutti i vocaboli vanno quindi presi insieme e il tema fondamentale è quello del «ritorno». Secondo gli Atti degli Apostoli, Paolo stesso usa questo linguaggio quando deve riassumere la sua predicazione: «io predicavo ai pagani di convertirsi e di rivolgersi a Dio compiendo opere di vera conversione» (At 26, 20); i due verbi sono «*metanoéin*» ed «*epistréfein*»; e parla anche di opere di «*metanoias*».

Proprio per questo dobbiamo stupirci anche di più che l'Apostolo non abbia mai descritto il proprio evento con la parola «conversione». Non dice di aver fatto un'azione che definisce con «*metanoéin*» o con «*epistréfein*».

Paolo capiva bene ciò che era una conversione e sapeva che la sua aveva tutte le caratteristiche di una conversione. Tuttavia l'evento da lui vissuto ha avuto modalità più grandi e più profonde. C'è anche da dire che, mentre i sinottici e gli Atti usano di frequente il vocabolario della conversione, Giovanni non lo usa mai. Questo dimostra che ci sono, nel Nuovo Testamento, punti di vista diversi per cogliere la complessità del fenomeno del cammino dell'uomo verso Dio.

Giovanni preferisce dire: venire a Gesù, venire a lui, andare a lui.

L'idea fondamentale della conversione – che è profondamente biblica – è espressa nel quarto Vangelo in termini di rapporto personale con Gesù, di sequela. Questo è già più vicino alla lettura che Paolo ha fatto della propria conversione.

Spianata la strada da interpretazioni false e riduttive, vediamo come l'Apostolo descrive l'evento di Damasco.

La prima sorpresa è che lo descrive poco. Quell'evento fondamentale per lui e da lui sviluppato in tutte le sue lettere, quasi lo tace.

È l'episodio che al momento della morte penso abbia in maniera chiara davanti agli occhi; eppure lui, che è così autobiografico, direttamente non ne parla

quasi mai. Forse per Paolo ha contato di più l'integrazione di Damasco nella sua vita, come l'ha vissuto e come l'ha riespresso nella teologia.

Quali sono i pochi testi in cui ne parla?

a) Delle grandi lettere, l'unico testo fondamentale in cui descrive l'incontro di Damasco è la lettera ai Galati: *«Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani»* (Gal 1, 15-16). I verbi che usa per parlarne sono quattro: mi scelse... mi chiamò... si compiacque di rivelare... perché lo annunziassi.

Di questi verbi soltanto il terzo (rivelare) si riferisce direttamente alla conversione. Gli altri collocano la conversione in un quadro di provvidenza: mi scelse, si compiacque, cioè decise, volle rivelare a me. L'esperienza è quindi descritta essenzialmente come rivelazione del Figlio a lui (secondo il testo greco «in» lui) e come missione.

b) In un passo della lettera ai Romani Paolo trasferisce in un quadro di descrizione generale ciò che lui stesso ha sperimentato:

«Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati» (Rm 8, 29-30).

c) Nella prima lettera ai Corinti c'è un brevissimo accenno, in un contesto polemico: *«Non sono forse libero, io? Non sono un Apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro?»* (1Cor 9, 1): Damasco è stato un: *«vedere il Signore»*. E più avanti, nella stessa lettera: *«Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli Apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato Apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio»* (1Cor 15, 8-9).

Da lui che perseguitava la Chiesa l'evento di Damasco è definito come apparizione «a me indegno». Ci sono gli elementi di conversione morale; ma il fatto è: Gesù è apparso.

d) C'è un altro passo importante perché, pur non parlando dell'evento, descrive il modo in cui Paolo l'ha vissuto: *«Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge. Ma quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla Legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede»* (Fil 3, 4-9).

Il prima e il dopo è in termini di possesso e povertà (nuovo possesso di Cristo).

Ma la descrizione di tutte le cose che aveva prima ci deve far pensare.

Nella lettera ai Corinti ha scritto: «Sono l'infimo» (noi diremmo peccatore); ora si definisce «irreprensibile quanto alla osservanza della legge». Ecco perché non è facile usare la categoria del peccatore e del bestemmiatore parlando di Paolo. Se è irreprensibile, che cosa è cambiato? «Quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo». In lui è avvenuta una rivalutazione completa di tutto il suo mondo; ciò che prima considerava importante, ora gli appare zero, non gliene importa più niente. Ciò che prima sarebbe stato per lui irrinunciabile, adesso è diventato spazzatura, perché la conoscenza di Cristo ha assunto un primato assoluto, è la capacità di riempire tutto. L'incontro, la conoscenza, la pienezza di Cristo fa impallidire i suoi giudizi e le sue valutazioni.

e) Un altro testo importante: *«E Dio che disse: Rifulga la luce nelle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo»* (2Cor 4, 6). Qui il riferimento è ad ogni Apostolo, ma ha una

forza particolare se lo applichiamo alla conversione di Paolo. Il Dio della creazione rifulge nel suo cuore e lo illumina per fargli comprendere la ricchezza di Cristo, sua vita.

f) L'ultimo passo è quello che più facilmente ci fa interpretare moralmente la conversione di Paolo. Sarebbe ingiusto trascurarlo, anche se presenta dei problemi dal punto di vista del linguaggio: «Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per *l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento*» (1 Tim 1, 12-13).

Ma allora, era un bestemmiatore e un violento? Era irreprensibile – come scrive ai Filippesi –, o era un peccatore anche moralmente?

Prosegue: «*Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna*» (1Tm 1, 13-16).

Ecco tutto l'incomprensibile, ricchissimo mistero di questa conversione.

L'evento di Damasco è dunque molto più complesso di un semplice episodio di una conversione morale, di un cambio di mentalità. È qualcosa di talmente ricco che dobbiamo accostarci ad esso con grande umiltà e riverenza, convinti che ne capiamo poco, che ne sappiamo poco ma che ne potremo conoscere molto di più per grazia di Dio. Allora capiremo meglio noi stessi, il cammino della nostra vita e le nostre conversioni.

Le domande per noi

Terminiamo facendoci una domanda fondamentale, in consonanza con la meditazione:

quando mi sono convertito io?

C'è nella mia vita un «quando» della conversione, a cui posso fare riferimento come momento storico?

Anche se non c'è stato un «quando» temporale, certamente sono avvenuti momenti di cambio, di rivolgimento, di crisi, che ci hanno portato a una nuova comprensione del mistero di Dio.

Se non abbiamo mai realizzato fino in fondo questo cambio di mentalità che è essenziale per la vita cristiana, noi non abbiamo ancora colto che cosa è la novità del cammino cristiano, il ritornare indietro. Se non capisco bene le cose dette su Paolo, probabilmente è difficile che capisca che cosa è avvenuto in me.

Signore, fammi conoscere la mia via. Fa' che, come dice Geremia, io possa mettere nel mio passato dei paletti: «Rivedete le vie del passato, metete dei paletti di riferimento». Aiutami a capire le tappe del tuo disegno, i momenti di luce e i momenti di ombra, di prova, magari fino al limite della tolleranza. Donami di conoscere a che punto sono in questo cammino e dove mi trovo.

Te lo chiedo per Cristo Signore nostro. Amen.

